

attraverso il ministro Frattini, in quale modo è stata formalmente avanzata dal Governo Allawi tale richiesta. Vorrei sapere, cioè, se esista una lettera, come quella tra Powell e Allawi, o se sia stato firmato un accordo e con quali contenuti. Non credo, infatti, che un esecutivo dotato di un minimo di autonomia chieda ad un governo straniero di restare sul territorio con le sue truppe senza definire esattamente quello che si deve fare.

Vorrei dunque conoscere esattamente in quale forma sia stata avanzata tale richiesta. Intendo sapere, cioè, se esista un accordo scritto, quali siano i suoi contenuti, e quali le finalità della presenza italiana (in modo circostanziato e non sulla base delle chiacchiere di questo o di quel ministro). Soprattutto, vorrei sapere perché tale dispositivo non sia stato messo a conoscenza del Parlamento, rimanendo quindi — come tutto in questa materia — rimesso all'interpretazione soggettiva ed arbitraria del Governo.

Vorrei inoltre osservare che non esiste una missione di pace; i carri armati Ariete, che sono stati inviati a Nassiriya, sono il mezzo più potente a disposizione delle forze armate italiane. I nostri militari sparano continuamente: vi è l'episodio oscuro, al quale alludeva in precedenza il collega Cento, dell'ambulanza irachena colpita, che si dice sia stato documentato da un fotografo americano...

PRESIDENTE. Onorevole Deiana, la invito a concludere.

ELETTRA DEIANA. Ebbene, non ne sappiamo nulla. Vorremmo invece sapere come sono andati effettivamente i fatti ed entrare in possesso di materiale filmato.

Concludo, presidente, ribadendo la nostra posizione: qualsiasi svolta parte dal ritiro delle truppe italiane dall'Iraq, nonché dall'impegno del nostro paese a far sì che gli angloamericani stabiliscano un percorso di ritiro dall'Iraq. Credo che senza questa premessa, senza questo obiettivo, che ovviamente deve essere portato in tutte le sedi, a partire da quelle europee, non ci possa essere alcuna cre-

dibilità ed alcuna autenticità nella possibilità di delineare un'alternativa a quel massacro, a quel pantano drammatico, di lunga durata, che il Pentagono prevede per i prossimi dieci anni.

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei fare il punto della situazione dei nostri lavori, che sono in corso da circa un'ora e mezza. Sono ancora iscritti a parlare cinque colleghi; dopo tali interventi, vi sarà la replica del ministro Frattini ed, eventualmente, del sottosegretario per la difesa, onorevole Cicu. Pertanto, vi invito a contenere gli interventi nei limiti di tempo a vostra disposizione.

FILIPPO ASCIERTO. Vorrei esprimere, come ha già fatto il collega Landi di Chiavenna, solidarietà e vicinanza alla famiglia Baldoni per il barbaro omicidio del loro congiunto, commesso dal fanatismo e dall'integralismo più spietato, ma soprattutto da una mano terrorista che non guarda in faccia nessuno ed è indipendente da ciò che si fa o si esprime in base ai propri valori e alle proprie ideologie. È un terrorismo che mira soprattutto a bloccare quel processo di democrazia e di trasformazione che sta cercando di fare ogni giorno un passo in avanti in Iraq.

Ringrazio il ministro Frattini per l'informativa resa e per la chiarezza con cui ha parlato, mentre non riesco a capire i colleghi della sinistra — ho seguito con molta attenzione l'intervento della collega Sereni — perché, anziché sentir dire che non è questo il momento delle polemiche, e che occorre invece parlare con chiarezza, ho notato nelle pieghe dei tanti interventi svolti non solo una vena polemica, ma soprattutto un antiamericanismo viscerale. In questo momento, occorrerebbe invece trovare la forza e la convinzione per continuare un percorso sulla base di esempi molto chiari come quelli di uomini che sono andati in Iraq a lavorare e ad aiutare gli altri, come lo stesso Baldoni, di uomini che hanno messo a repentaglio la loro vita e che sono stati uccisi da una mano criminale mentre tentano di aiutare gli altri.

Questi sono gli esempi da seguire. Sono gli stessi esempi dei tanti uomini che, indossando una divisa e rappresentando l'Italia, stanno portando solidarietà ed aiuto al popolo iracheno, con la certezza che il loro impegno potrà non solo sconfiggere il terrorismo, ma portare la democrazia e la libertà in quel paese. Sono questi i momenti nei quali dobbiamo mettere da parte la polemica e stringerci intorno a chi ha perduto un congiunto in Iraq in nome della pace tra i popoli, così come intorno a chi sta lavorando quotidianamente per fare qualcosa di positivo. Evidentemente, c'è ancora chi, nascondendosi forse dietro un dito, pensa che il ritiro delle truppe sia la scelta migliore, abbandonando così il popolo al suo destino; ma questa è solo ipocrisia.

Noi, che rifuggiamo dall'ipocrisia, sappiamo che il percorso avviato è determinante. Dall'ONU è giunta la raccomandazione di avviare in Iraq un percorso nuovo e di coinvolgere il popolo iracheno; inoltre, come sappiamo, dal 30 giugno vi è in quel paese un presidente che sta cercando di arrivare a libere elezioni. Si sta verificando tutto ciò che, in tappe successive, era stato chiesto anche dall'opposizione italiana e di cui la maggioranza, e soprattutto il Governo, si stanno facendo carico con responsabilità. Dall'altro lato, ancora oggi si pensa al ritiro come ad una soluzione, mentre secondo noi esso rappresenta l'antitesi rispetto ad un percorso di democrazia e, soprattutto, ad una stabilità e ad una lotta al terrorismo che ogni giorno si rende più necessaria di fronte all'azione cruenta e veramente bestiale di soggetti che certamente non meritano alcuna attenzione ma il disprezzo dell'umanità.

Quindi, ritengo che dobbiamo continuare ciò che abbiamo avviato. Inoltre, i nostri militari impegnati a Nassiriya meritano un ringraziamento per lo sforzo che quotidianamente compiono, che si unisce al ringraziamento per l'impegno che il Governo sta approfondendo per l'Iraq e per la libertà dei popoli.

ARMANDO COSSUTTA. Signor presidente, esprimo con animo sincero e profondamente addolorato il cordoglio e lo sdegno dei Comunisti italiani per il crudele assassinio perpetrato nei confronti del nostro connazionale Enzo Baldoni. Si tratta di un uomo che era presente in Iraq per tentare di svolgere un'azione positiva ed un intervento umanitario, nell'interesse della pace e della solidarietà: egli è stato assassinato, è caduto nell'ambito di un teatro di guerra.

In Iraq è infatti in corso una guerra atroce, diversa da quelle che abbiamo conosciuto in anni antichi. Si tratta di un conflitto che non contempla solamente eserciti contrapposti, ma anche bande e movimenti di varia natura. La morte di Baldoni è l'atroce frutto di una guerra atroce.

A causa di questa guerra, vengono colpiti non soltanto i soldati, ma anche uomini presenti in quel paese per svolgere altre attività: oggi è stato colpito un pacifista. Sono colpiti anche coloro che direttamente non partecipano alla guerra, poiché quest'ultima non conosce né gli orizzonti, né le regole — se così si possono chiamare — che hanno contraddistinto tanti altri conflitti; si tratta di una guerra che colpisce duramente gli italiani.

Signor ministro, colleghi, cerchiamo di non dare un quadro idilliaco della situazione; oggi, da una gran parte dell'opinione pubblica irachena — certo non da tutta — la presenza dell'Italia viene considerata come quella di un paese che compie un'occupazione militare della loro patria. Anzi, se vogliamo essere schietti, gli italiani sono tra i più osteggiati da gran parte dell'opinione pubblica irachena; sono considerati alla stessa stregua soldati, uomini d'affari e giornalisti, tutti bersagli di azioni terroristiche, militari e banditesche.

È stato affermato che la situazione irachena è migliorata; conosco abbastanza bene quella realtà e posso dire che non è così, signor ministro. Le difficoltà continuano ad essere grandi e derivano — cerchiamo di non nasconderci dietro un dito — proprio dal fatto che in quel paese non vi è possibilità né speranza di auto-

nomia, di pacificazione, di ricostruzione fintanto che verrà mantenuta una predominante occupazione militare da parte degli Stati Uniti d'America. Questo è ciò che ha portato al conflitto, che avrà lunghi strascichi, soprattutto nei confronti della città santa. Le truppe americane hanno dimostrato di non conoscere niente della storia di quel paese e della realtà che lo caratterizza. Gli Statunitensi non sanno che cosa vi sia dietro quei conflitti; dietro gli sciiti, che costituiscono la maggioranza della popolazione, e al grande *ayatollah* vi è l'ombra di un paese come l'Iran, che detiene armi possenti. Forse gli Stati Uniti d'America non si rendono conto di tutto ciò o, al contrario, vogliono provocare l'exasperazione di una data situazione, la quale non potrà avere sbocchi se non in presenza dell'Organizzazione delle nazioni unite, oggi assente.

La presenza dell'ONU potrà essere garantita soltanto quando cesserà l'occupazione predominante degli Stati Uniti d'America. Ecco perché noi chiediamo di far rientrare immediatamente in patria i nostri soldati. Non si tratta solamente di una richiesta umanitaria, ma di un atto che può contribuire a determinare quella modificazione della situazione in Iraq che oggi non è neppure all'orizzonte. Si tratta di una situazione pesante, che richiede provvedimenti e decisioni drammaticamente urgenti. Onorevoli colleghi, fino a quando pensiamo di restare in Iraq?

Con pacatezza affermo che il Governo italiano — unico tra quelli dei grandi paesi d'Europa, assieme alla Gran Bretagna — ha trascinato l'Italia in questa guerra infame e si rende oggettivamente, politicamente e, se volete, anche moralmente responsabile delle tragedie che costringono tanta gente a piangere i propri caduti e noi italiani a piangere tanti nostri connazionali. Si tratta di una responsabilità che la storia non vi perdonerà!

ALESSANDRO FORLANI. Signor presidente, signor ministro, questo terribile e barbaro delitto conferma ancora una volta come l'Iraq, nelle attuali condizioni, si riveli il luogo ideale per ogni intento di

destabilizzazione, di alimentazione di nuovi focolai, di nuove violenze, di sabotaggi e speculazioni legati alla presenza di risorse economiche — ed ai riflessi che ne derivano sui mercati internazionali —, di intensificazione del radicalismo islamico, di regolamenti dei conti tra gruppi ed etnie diversi, di intimidazioni e condizionamenti riguardanti le vicende irachene di o da parte di altri Stati limitrofi.

Si tratta del luogo ideale per la fioritura e l'espansione del terrorismo — di Al Qaeda in particolare — dopo la perdita della comoda roccaforte afghana caduta due anni or sono.

Sembra quasi che ogni tensione e speculazione trovino oggi il loro luogo ideale di sfogo in quest'area tormentata.

In un quadro siffatto abbiamo scelto di essere presenti, dopo la conclusione della guerra angloamericana che ha posto fine al regime di Saddam Hussein, abbiamo scelto di esserci e di concorrere al superamento di questa condizione pericolosa per la pace mondiale, una condizione, la cui drammaticità e complessità si sono accresciute dopo l'invio delle missioni internazionali e che nel corso dei mesi è diventata sempre più difficile, sempre più rovente e complessa. Tuttavia, riteniamo che non ci si possa tirare indietro «a missione incompiuta» soltanto perché il quadro è diventato più complesso e drammatico. Anzi, a mio giudizio, la risposta deve essere quella opposta: bisogna rimanere e continuare a concorrere al superamento di questa situazione, pericolosa e fonte di grande instabilità e non ci si può ritirare finché non si creino le condizioni per una reale pacificazione, che certo ad oggi, nonostante la tabella di marcia che ci è stata indicata — e che condivido —, appare lontana.

Quella tabella di marcia però, signor ministro, ritengo sia comunque obbligata: insediamento del Governo provvisorio, Assemblea nazionale provvisoria consultiva, elezioni nel 2005, raggiungimento della piena sovranità e possibilmente — io aggiungerei — federalismo, creazione di uno Stato federale che lasci ampia autonomia alle diverse aree del paese caratterizzate

dalla prevalenza di specifiche etnie non sempre concordi tra loro; legalità internazionale palese nella guida di questo processo che consenta al paese di passare da una condizione di occupazione ad una condizione di piena sovranità; ruolo centrale delle Nazioni Unite. Contestualmente, nella fase intermedia, ritengo che al recupero di sovranità debba accompagnarsi progressivamente una sempre più sensibile riduzione delle ingerenze straniere nel governo delle città e dei villaggi — queste sono indicazioni che ci pervengono anche da rappresentanti autorevoli del mondo arabo, del mondo islamico — e comunque le iniziative degli occupanti, fintanto che ci saranno, dovranno costantemente ricercare il consenso condiviso del Governo Allawi, affinché quest'ultimo e quelli che ad esso seguiranno, quando si avrà il recupero della piena sovranità, non appaiano mai assolutamente governi fantoccio e subalterni e siano invece sentiti come propri dal paese. Questo è il grande problema del Medio oriente, del mondo arabo ed islamico: governi non sentiti come propri, avvertiti come non legittimati dal consenso popolare, come estranei o svincolati dai reali problemi, dalle istanze di quei paesi, alimentando così condizioni di disaffezione, molto spesso anche di ribellione, e quindi alimentando lo stesso fenomeno del fondamentalismo.

Vorrei aggiungere, infine, un'indicazione ed una sollecitazione. Nel quadro dell'organigramma del rinnovato gruppo dirigente dell'Unione europea, con l'elezione del nuovo Parlamento, la designazione della nuova Commissione che presto si insedierà, l'approvazione della Costituzione e la sempre più forte sollecitazione ad una politica estera univoca dell'Unione in quanto organismo politico, sottolineo la necessità di un ingresso incisivo della stessa Unione nel processo di risoluzione dei problemi del Medio oriente e soprattutto di superamento della grande emergenza irachena; occorre un ruolo importante dell'Unione europea, che agisca con una voce sola, come soggetto unitario, recuperando così e ricomponendo quelle

fratture che proprio in ambito europeo si crearono in occasione della guerra anglo-americana in Iraq.

FEDERICO BRICOLO. In primo luogo, vorrei esprimere, per quanto può servire, il più profondo cordoglio e la solidarietà del nostro movimento ai familiari di Enzo Baldoni. Vorrei anche ringraziare lei, signor ministro, per la puntuale esposizione dei fatti. Devo dire, dopo aver ascoltato gli interventi dei colleghi del centrosinistra, che ci indigna veramente la speculazione demagogica portata avanti, in particolar modo dai Verdi, sulla morte del povero Baldoni, accusando il Governo di non aver fatto tutto il possibile per salvarlo, senza curarsi sia dei sentimenti dei familiari, che meriterebbero piuttosto un silenzio rispettoso del loro dolore, sia dell'operato di tutti quei funzionari della Farnesina che, come ha ricordato lei, signor ministro, anche lo stesso Baldoni sul suo sito Internet ringraziava per quanto stanno facendo a sostegno dei nostri connazionali in Iraq.

Detto questo, mi sembra opportuno ricordare al centrosinistra, dopo gli interventi che sono stati svolti, che Enzo Baldoni è stato ucciso, anzi barbaramente assassinato, dai terroristi islamici che sono presenti in Iraq e non dal popolo iracheno, dagli stessi terroristi islamici che seminano morte e terrore tra le forze di pace presenti in quel paese, ma anche fra la popolazione irachena, gli stessi che compiono le stragi a colpi di mortaio nei mercati, che massacrano i civili inermi in coda fuori dagli uffici in cerca di un posto di lavoro o che compiono attentati nei confronti dei rappresentanti del Governo provvisorio che sta cercando di portare la democrazia in Iraq. Enzo Baldoni è stato ucciso, in pratica, da chi non vuole la pace in quel paese, da chi vuole la guerra. È stato ucciso da chi, fra le altre cose, chiede il ritiro del nostro contingente di pace in Iraq. E voi del centrosinistra cosa fate? Chiedete esattamente la stessa cosa che ci chiedono i terroristi islamici iracheni che hanno assassinato Baldoni: chiedete il ritiro del nostro contingente di pace! Ri-

tengo che sia veramente vergognoso: voi state facendo il gioco di chi vuole la guerra, del terrorismo in Iraq!

Devo dire anche che stupisce, nelle considerazioni svolte da esponenti del centrosinistra, l'assoluta mancanza di rispetto nei confronti dei nostri ragazzi che sono impegnati in questa missione di pace, che stanno rischiando la loro vita, come ci ricordava poc'anzi il ministro, per aiutare la popolazione di Nassiriya, che li ringrazia per quello che stanno facendo. Costruire ospedali, scuole, acquedotti: questo è ciò che stanno facendo! Voi, invece — lo abbiamo sentito sia negli interventi dei Verdi sia in quelli di Rifondazione comunista — li accusate di portare la guerra! Questi sono atteggiamenti che, oltre a suscitare indignazione costituiscono una vergogna — di questo sono convinto — per il nostro paese! In un momento in cui vi dovrebbe essere unità, di fronte ad un'azione che è sicuramente difficile, ma che è mirata a portare la pace e, finalmente, con le prossime elezioni, la democrazia in Iraq — come non è mai accaduto nella sua storia —, voi chiedete ancora il ritiro del contingente militare di pace italiano, esattamente come fanno i terroristi islamici che hanno ucciso il povero Baldoni!

Detto questo, voglio ancora una volta evidenziare la forte preoccupazione del nostro movimento per le eventuali ripercussioni che potrebbero verificarsi in Italia a seguito della nostra presenza militare in Iraq. Mi riferisco al problema degli attentati nel nostro paese. Sappiamo come più volte Al Qaeda abbia minacciato il nostro paese, che forse è il primo nella lista dei possibili attentati, e come queste minacce purtroppo siano drammaticamente reali.

Sappiamo anche che alcuni terroristi — o, comunque, fiancheggiatori del terrorismo — sono già presenti nel nostro paese; lo dicono le forze di *intelligence*. Sappiamo anche che alcuni di loro starebbero per arrivare attraverso sbarchi di clandestini. Lo ha affermato, proprio ieri, il ministro Pisanu, in un'intervista. Sappiamo chiaramente quanto questi terroristi islamici siano fanatici, spietati, feroci e assetati di

sangue. È importante, dunque, pensare a ciò che essi hanno già compiuto. Pensiamo alla Spagna, all'11 marzo, alla strage di Madrid. Centinaia di persone sono morte. Già la settimana successiva a tale tragedia le forze dell'ordine erano riuscite ad arrestare gli attentatori, ma la Spagna piangeva centinaia di morti e di feriti.

Pertanto l'unica possibilità è la prevenzione. Noi, da tempo, lo diciamo. Non possiamo piangere i morti. Dobbiamo fare di tutto per prevenire gli attentati nel nostro paese. La linea che dovrebbe mettere in atto il ministro Pisanu — ma non solo, perché vi sono anche altri ministri coinvolti — deve essere quella dell'assoluta fermezza nei confronti di chiunque sia sospettato di essere collegato con il mondo del terrorismo internazionale islamico. Abbiamo sempre chiesto l'espulsione immediata di coloro che sono sospettati di essere vicini alle sigle terroristiche islamiche presenti nel nostro paese. Il ministro Pisanu lo può fare ed in alcuni casi l'ha fatto. A nostro avviso, ciò deve avvenire in modo più energico, in un numero più elevato di casi. Abbiamo ripetutamente affermato che occorre un atteggiamento di repressione dura nei confronti dei luoghi di aggregazione: mi riferisco, per esempio, alle moschee dove, come è noto, non si va solo a pregare e che sono diventate spesso centrali di odio nei confronti della nostra civiltà. Quando sono arrestati *imam* che sono fiancheggiatori del terrorismo, noi siamo convinti che si debba procedere anche alla chiusura di tali moschee. Come si chiudevano i covi delle Brigate rosse, devono essere chiuse anche quelle moschee che sono centrali di odio e covi dei terroristi.

Penso, poi, al contrasto dei flussi migratori. Il ministro Pisanu ci dice che stanno arrivando pericolosi terroristi, probabilmente anche attraverso gli sbarchi illegali sulle nostre coste.

Vediamo il centrosinistra piangere quando si verificano tragedie, ma evidentemente sono lacrime di cocodrillo: infatti, chi parte con certi mezzi quali le « carrette del mare » è probabile che possa subire anche un naufragio nel proprio

viaggio. Lo dimostra il fatto che quando molti immigrati partivano dall'Albania, si verificarono numerose morti, anche mentre erano in carica governi di centrosinistra. Da quando il Governo di centrodestra è riuscito a fermare i flussi provenienti dall'Albania, sulle coste pugliesi non vi sono stati più morti. Se non partono, non muore nessuno. Dunque, bisogna fare di tutto per contrastare questo fenomeno, anche in mare. Usiamo il nostro esercito. Spesso le « carrette del mare » arrivano anche in porto e non se ne accorge nessuno. Abbiamo, tra l'altro, una Marina ed un'Aviazione che possono monitorare le acque. È necessario, quindi, un contrasto effettivo e duro, quale quello messo in atto dagli altri paesi, ma anche un'iniziativa diplomatica. Ieri, il Presidente del Consiglio, Berlusconi è stato in Libia. Speriamo che, questa volta, i risultati si vedano. Se decidiamo di far terminare tali flussi migratori, lo possiamo fare ed anche il Governo libico si deve assumere le proprie responsabilità, come ha fatto l'Albania, dalla quale non partono più i gommoni, a seguito di un accordo bilaterale che si è rivelato efficace. Occorre fare lo stesso anche con la Libia, alla quale bisogna far capire che, se non viene incontro alle nostre esigenze, diventa un nemico del nostro paese, perché favorisce, appunto, i flussi migratori clandestini ed illegali, ma anche la probabilità dell'entrata nel nostro paese di pericolosi terroristi. Perciò, come si suol dire, patti chiari, amicizia lunga: spero che l'incontro del Presidente del Consiglio Berlusconi con Gheddafi sia servito veramente.

Signor presidente, è chiaro che la speranza, come affermava in precedenza il ministro, è quella di riuscire a far rientrare al più presto i nostri uomini. Finché ce lo chiedono, noi resteremo. Finché ciò servirà per portare la pace, questa maggioranza e questo Governo sono intenzionati a mantenere gli impegni assunti con la comunità internazionale. Tutti speriamo che i nostri uomini tornino a casa il più presto possibile, ma è chiaro che il senso di responsabilità di chi vuole veramente la democrazia e la ricostruzione di un paese

devastato da un dittatore come Saddam Hussein, che gasava la sua popolazione per mantenere il proprio potere, ci impone di restare.

UGO INTINI. Signor presidente, l'onorevole Sereni ha parlato anche a nome del mio partito e condivido pienamente il suo intervento. Vorrei aggiungere, perciò, solo una riflessione pratica, che diventa urgente dopo il tragico assassinio del povero Baldoni.

Maggioranza ed opposizione possono essere divise su tutto, ma devono essere unite nel tutelare la vita dei cittadini italiani. Si deve, allora, concordare su una premessa che è ovvia e sulle conseguenze da trarre. L'Italia è considerata un paese in guerra. Quindi, i civili italiani rischiano in Iraq più di tutti gli altri. Dunque, i civili italiani in Iraq devono essere in numero quanto più possibile limitato e quei pochi devono essere protetti, il che è tanto più agevole quanto più essi sono, appunto, in numero ridotto. I cittadini di un paese in guerra non si recano, infatti, in un teatro bellico come se nulla fosse, senza una speciale autorizzazione. Non si muovono nel territorio di guerra senza controllo e senza scorta militare. Se non si trarranno le conseguenze necessarie da questa semplice constatazione di buon senso, presto potremo trovarci di fronte a nuovi sequestri ed a nuove tragedie. Il Governo assuma le misure necessarie ed il Parlamento contribuisca a chiarire all'opinione pubblica che l'Italia è considerata in guerra e che i cittadini italiani in Iraq rischiano, perciò, la vita; di questo occorre essere pienamente consapevoli. Essi possono rischiare la vita solo se ciò è assolutamente indispensabile e solo se il rischio è ridotto al minimo, ossia se si trovano sotto il costante controllo e la protezione di forze armate affidabili, italiane o alleate.

Non mi sento di aggiungere al dolore le polemiche, rimproverando il Governo per le sue scelte politiche o per il modo con il quale è stato gestito il caso Baldoni. Mi sentirei, invece, di rimproverare il Governo se un nuovo sequestro si verificasse

senza che siano state adottate, non dopo ma prima, le misure necessarie non a rimediare ed a negoziare *a posteriori*, ma a prevenire una possibile tragedia.

Vogliamo quindi sapere quanti sono i civili italiani in Iraq e se e come è tutelata, nei limiti del possibile, la sicurezza di ciascuno di loro.

Concludo manifestando allarme per le molte parole di esponenti della Lega nord che introducono una nota razzista ed un richiamo al conflitto di civiltà contro il mondo arabo. Ciò mette ancor più in pericolo l'Italia.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai rappresentanti del Governo per le repliche.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor presidente, onorevoli colleghi, desidero anzitutto esprimere la solidarietà del Ministero della difesa alla famiglia Baldoni, per il vile atto perpetrato nei confronti del loro congiunto.

Oltre a ciò e rispetto al quadro importante, qualificato ed esaustivo fornito dal ministro Frattini, mi interessa sottolineare un aspetto. Si è parlato, in maniera legittima e corretta, solo degli aspetti che indicano le tragedie, ma non si è parlato in alcun modo dei risultati positivi ottenuti. Non si è parlato, in particolare, della funzione e del ruolo di una partecipazione che era e permane in un contesto di missione di pace in cui l'unica modificazione intervenuta è che oggi esiste, attraverso l'ultima risoluzione dell'ONU, un percorso di partenariato con le forze militari irachene, che si inseriscono nei diversi contesti: la giustizia, la pubblica amministrazione e la formazione di quadri che, finalmente, possono attivare meccanismi di crescita rispetto ad un percorso di libertà che in molti vogliamo ed invochiamo.

Debbo sottolineare ancora alcuni aspetti: è vero che vi è la tragedia delle morti ma, per fortuna, vi è anche la motivazione della salvaguardia di centinaia, migliaia di vite umane che sono

tutelate ed assistite dai nostri militari, dalle strutture civili e militari italiane, attraverso progetti sanitari, attraverso progetti che riguardano l'agricoltura, la cultura, i siti archeologici ed il ripristino delle condizioni della qualità della vita, come la fornitura dell'energia elettrica e dell'acqua, che sembrano forse sciocchezze, ma che, in quel contesto, sono elementi vitali, centrali e necessari per salvaguardare un processo di crescita politica ed economica.

Non intendo annoiarvi con l'elencazione infinita di questo tipo di interventi, ma ritengo che sia importante sottolineare come oggi le nostre forze militari, al di là della capacità ormai dimostrata e riconosciute in maniera unitaria da tutte le forze politiche dell'arco parlamentare, stiano svolgendo compiti che attengono alla creazione e al mantenimento di una cornice di sicurezza adeguata proprio per consentire una ripresa civile e sociale di quel paese.

Tuttavia, se tutto ciò è stato ottenuto a seguito di una guerra — per noi con un intervento solo ed esclusivamente di carattere umanitario — oggi, ancor di più, vogliamo proseguire su questa via perché l'ONU ce lo ha chiesto, così come ha fatto con tutti gli Stati membri, rivolgendo un invito a continuare la nostra presenza perché lo stesso Governo iracheno ha auspicato la partecipazione dell'Italia ad un percorso di stabilizzazione e di ricostruzione dell'Iraq.

Noi non abbiamo partecipato alla guerra né vogliamo partecipare ad essa. Al vertice delle nostre preoccupazioni abbiamo la sorte di un paese martoriato. È vero: laddove ci sono uomini, come Baldoni, che hanno dato la propria vita rispetto alla ricerca della verità ed alla trasmissione di un messaggio, legittimo, da rispettare, ci sono tanti altri uomini ai quali può essere assicurata finalmente la salvaguardia e il rispetto della vita perché l'Italia partecipa, anche con i suoi soldati, a questo percorso di stabilità e sicurezza.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Cicu per il suo intervento svolto a nome del ministro della difesa.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Vorrei esprimere, in primo luogo, un ringraziamento per gli interventi dei deputati e senatori della maggioranza, nonché per il contributo, in realtà molto equilibrato, seppure nel merito non condiviso, che la lista unitaria per l'Ulivo ha fornito, con alcune considerazioni dell'onorevole Sereni che meritano un approfondimento.

C'è, indubbiamente, una non condivisione dell'analisi politica anche se in un quadro costruttivo e pacato circa la transizione politica che sta portando, a nostro avviso, verso una soluzione positiva il nuovo Iraq, attraverso passaggi che, certamente, non sono però, al di là del rispetto delle date, pure importanti, l'atto formale che attesti l'affermazione di una democrazia piena. Penso che neppure il più sprovveduto degli osservatori politici potrebbe pensare che una paese martoriato da trent'anni di dittatura e che ha affrontato una stagione di tali sanguinose sofferenze possa, in qualche mese, tornare ad una democrazia compiuta, ad un'Assemblea provvisoria liberamente eletta, ad un Governo credibile nel senso inteso da noi occidentali. Quel Governo rappresenta, in realtà, tutte le fazioni irachene; il Lakhdar Brahimi, sia pure con una parola di delusione perché forse l'ottimo non si è raggiunto, infine ha approvato la soluzione proposta e tutti i membri del Consiglio di sicurezza, compresi gli arabi, hanno votato a favore di quel Governo e di quella soluzione.

È chiaro, quindi, che quella fase di transizione politica che i rappresentanti della lista unitaria dell'Ulivo giudicano insufficiente, noi la giudichiamo il passaggio intermedio indispensabile per arrivare, domani, ad una democrazia. Se non ci fosse neanche questo — colleghi dell'opposizione — è ovvio che noi affronteremmo una situazione immensamente più sanguinosa, di vera e propria guerra civile.

Aggiungo un altro esempio a tutti noto a proposito di un'esperienza che voi oggi condividete con il voto da voi espresso in Parlamento. Non credo che possiate sostenere — come noi ammettiamo lealmente

— che dopo tre anni la situazione in Afghanistan sia quella di un governo legittimamente considerato come democrazia. Si tratta, in realtà, di un esecutivo fragile, che ha bisogno del nostro aiuto, dei nostri militari per la pace.

Il Governo Allawi è ai primi passi: che cosa accadrebbe se noi togliessimo a questi primi passi il nostro sostegno? Che cosa accadrebbe se non stessimo al fianco di quel Governo che ce lo ha chiesto, così come ha fatto con tutti gli esponenti dell'attuale forza multinazionale riconosciuta dalle Nazioni Unite (ricordo che c'è stato un atto unico di richiesta formale sottoposto all'approvazione del Consiglio di sicurezza e da quest'ultimo unitariamente approvato)? Noi riteniamo che quella richiesta, approvata dal Consiglio di sicurezza, sia legittimata, al di là delle richieste di singoli esponenti, come il ministro degli esteri; più volte, per iscritto, ci è stato chiesto un contributo, per esempio, per l'addestramento delle forze dell'esercito iracheno o, addirittura, per la ricostruzione del Ministero della difesa.

Si tratta di atti che testimoniano la volontà di continuare a chiedere quel sostegno. Mi domando — la risposta il Governo l'ha già fornita a luglio in Parlamento — che cosa accadrebbe se noi oggi togliessimo a quel Governo fragile, debole, che sta faticosamente camminando, il sostegno che la comunità internazionale ha autorizzato. La situazione peggiorerebbe molto.

Cosa sarebbe successo se noi, nel 2002, avessimo tolto a Karzai il sostegno, quando — non lo dimentichiamo — i nostri militari erano frequentemente attaccati dai terroristi, anche in Afghanistan? Non lo abbiamo fatto e credo che possiamo essere orgogliosi di ciò, avendo continuato a sostenere quel Governo che arriva solo ora alle libere elezioni (e non a tutte le elezioni, dato che saranno solo le presidenziali).

C'è molta strada da compiere e noi, a differenza della vostra analisi politica, riteniamo che questi primi passi — il consenso dell'ONU, l'impegno della comunità internazionale — siano sufficienti a giustificare un convinto sostegno e aiuto da parte dell'Italia.

C'è un aspetto importante che lei, onorevole Sereni, ha affrontato. Mi riferisco ai rapporti con la comunità sciita (mi rivolgo anche ad altri esponenti dell'opposizione che sono intervenuti). I nostri militari che lavorano per la pace a Nassiriya sono effettivamente fuori dalla città ma lo sono a conferma di un principio in cui noi crediamo: abbiamo ritenuto che il pieno controllo della città debba essere della polizia irachena; questa è la ragione! Non cadiamo nella contraddizione di chiederci prima se esista o meno la piena sovranità e poi di contestarci il fatto di non avere riconosciuto quella piena sovranità che invece noi vogliamo riconoscere.

Noi interveniamo nella città quando la polizia irachena ci chiama, quando il governatore di Nassiriya ci chiama ma solo per offrire un aiuto quando e ove occorra. Ecco perché siamo fuori, logisticamente, e non dentro; siamo fuori in quanto rispettiamo la sovranità della polizia e del governatore di Nassiriya come nei mesi scorsi molti esponenti dell'opposizione ci chiedevano.

A quanto ricordato dal sottosegretario Cicu aggiungo soltanto una considerazione che riguarda l'impegno di pace dei nostri militari a Nassiriya, non tanto per ritornare su un aspetto che molti già conosceranno, quanto piuttosto per lasciare agli atti del Parlamento la risposta ad una falsità che in quest'aula è stata adombrata, secondo cui alcuni nostri militari avrebbero colpito un'ambulanza della Mezza luna rossa. Che si tratti di una falsità è stato dimostrato dagli atti e dalle smentite. I fatti sono questi: ad agosto c'è stato un violento scontro armato presso il ponte Charlie di Nassiriya.

Un filmato trasmesso da un giornalista americano aveva indicato come autoveicolo colpito un'ambulanza e come persona colpita l'autista della stessa; un'inchiesta del nostro reggimento lagunari Serenissima ha permesso di smentire la veridicità di questi fatti. In particolare, l'autista dell'ipotetica ambulanza era soltanto l'interprete del giornalista americano Garen, che aveva diffuso la notizia; l'ambulanza ripresa dal filmato non era l'automezzo

colpito dai nostri militari: era invece un veicolo che si dirigeva a fari spenti contro i nostri uomini. L'evento veniva rettificato dagli stessi giornalisti della RAI. Chi ha riferito in quest'aula tali falsità non poteva non sapere che gli stessi giornalisti della RAI hanno smentito questa notizia falsa che offende ingiustamente i nostri militari. I giornalisti della RAI hanno ammesso un errore di traduzione ed hanno altresì confermato che l'individuo ripreso era un interprete che traduceva in inglese. Il giorno successivo, il giornalista americano veniva contattato dagli addetti stampa del nostro contingente per chiarire i termini della smentita, che il giornalista ha accettato. Dico questo, per onore della verità: è infatti sbagliato ed ingiusto asserire che i nostri militari hanno sparato contro un'ambulanza con una donna incinta a bordo. Semplicemente, non è vero.

Un'altra osservazione importante riguarda il ruolo dell'Unione europea e delle Nazioni Unite; onorevoli colleghi, sapete bene che, per quanto concerne l'impegno dell'Europa al riguardo, non vi è più nulla da decidere. Ha deciso, in proposito, il Consiglio europeo, approvando — «addirittura», vorrei dire — l'apertura di un ufficio della Commissione europea a Baghdad, nonché prevedendo una missione europea a Baghdad ed a Bassora.

Evidentemente, però, le condizioni di sicurezza sul terreno hanno reso non concretamente realizzabile l'impegno politico già assunto. Infatti, onorevoli colleghi — purtroppo lo stesso discorso vale per l'ONU —, molti sono i paesi, le voci, i pensieri politici che sostengono che Nazioni Unite ed Europa dovrebbero essere presenti; però, quando poi si chiedono impegni militari aggiuntivi, costosi ed onerosi, pochi sono disponibili a destinare altri uomini. Ovviamente, stiamo facendo la nostra parte ma non siamo in condizione di accentuare il nostro sforzo; tuttavia, se le invocate presenze dell'Europa e dell'ONU, basate su decisioni politiche già assunte, non sono state ancora possibili, ciò deriva semplicemente dal fatto che alle grandi invocazioni di principio non ha fatto seguito un'altrettanto generosa dispo-

nibilità di mezzi militari per proteggere i funzionari dell'ONU e della Commissione europea. Noi ovviamente vorremmo che molti altri paesi si unissero in un tale impegno. Quanti auspicano la presenza dell'ONU comincino a fare un piccolo grande sforzo per proteggerne i funzionari; tale discorso si è aperto anche nell'ambito della Lega araba, ed è stato un passo importante. Nei prossimi mesi, con il procedere della transizione politica, forse, questo impegno concreto si potrà tradurre in realtà, come noi fortemente vogliamo.

Un cenno va fatto al principio altrettanto importante dell'indipendenza del Governo Allawi; onorevoli colleghi, si tratta di un Governo interinale. La risoluzione dell'ONU così lo ha definito e così lo ha approvato: tutti sappiamo che non è un Governo eletto, ed è vero, ma siamo anche a conoscenza del fatto che l'ONU lo ha ritenuto il primo passo idoneo a « muovere » nella direzione giusta. È chiaro che quel Governo, scelto da Brahimi, alle cui aspettative forse non ha risposto fino in fondo, è stato poi approvato unanimemente dal Consiglio di sicurezza. Noi, a quel Governo, fino a gennaio del 2005, dobbiamo dare fiducia; ancora una volta mi chiedo cosa succederebbe se, contro la volontà dell'ONU, qualcuno di noi togliesse fiducia al Governo Allawi. Noi non ci sentiamo di farlo; la nostra è un'analisi politica diversa da quella di colleghi dell'opposizione. Riteniamo che dopo l'approvazione da parte dell'ONU non si possa togliere fiducia, con la nostra azione, al Governo Allawi. Aggiungo che quanto avvenuto a Najaf rivela che quel Governo ha dimostrato autonomia. Infatti, esso ha chiesto ed ottenuto dagli Stati Uniti, grazie all'aiuto di alcuni esponenti della coalizione militare — tra cui l'Italia —, che gli Statunitensi si astenessero dall'attacco finale ed ha cominciato ad inviare a Najaf solo la polizia irachena; quest'ultima ha lanciato un ultimatum e gli ultimatum li lanciano i Governi sovrani; dall'ultimatum si è passati alla trattativa, altro segno di sovranità. La trattativa, poi, grazie all'aiuto di Al Sistani, richiesto ancora una

volta da Allawi, ha portato ad un risultato che in questa sede qualcuno sminuisce ma che credo, invece, debba essere fortemente valorizzato. Una tale differenza di analisi politica è stata colta dalla lista Uniti per l'Ulivo con la quale credo sarà importante continuare a confrontarci.

Vi sono poi affermazioni, con contenuti anche direttamente offensivi per l'azione del Governo, nel cui merito non entro; mi limito, però, a rispondere all'onorevole Cossutta, per il quale nutro il massimo rispetto. Ebbene, non credo sia vero, onorevole Cossutta, che, a Nassiriya, dove gli italiani operano e sono conosciuti, essi siano considerati nemici ed occupanti e siano attaccati. Non è vero perché ce lo ha detto chi ha la responsabilità del Governo iracheno a Nassiriya, un autorevole sceicco di quel luogo che era il capo della resistenza al regime di Saddam Hussein. Egli, quindi, è profondamente amato dal popolo di Nassiriya, che ci chiede di rimanere e ci ringrazia. Questi fatti a molti di voi sono noti ma, forse, tanti altri li ignorano.

È altrettanto vero che quando il capo delle milizie di Al Sadr, a Nassiriya, chiede al Governo italiano ed al Vaticano di svolgere un'azione di mediazione a Najaf, non lo fa perché ci sente nemici, ma perché constata che il metodo di Nassiriya, seguito dai nostri militari, è quello del confronto, del rispetto, della piena sovranità data alla polizia irachena; un metodo al quale continueremmo ad attenerci. Ciò soltanto per chiarire che, semplicemente, non condivido le opinioni espresse; non credo che quanto è stato detto corrisponda alla verità.

Infine, circa le modalità dell'uccisione di Baldoni, credo tutti sappiano come la Croce rossa sia, fortunatamente e doverosamente, una organizzazione autonoma ed indipendente dal Governo. È, quindi, ovvio che non può essere l'Esecutivo a fornire in questa sede il racconto di come si sia svolta la lodevole operazione della Croce rossa a Najaf; potrà essere il commissario Scelli a farlo, se il Parlamento lo riterrà. Non può essere certo — lo ripeto — il Governo, che tra l'altro non vi ha parte-

cipato, a riferire al Parlamento sulle modalità di svolgimento di quell'azione, in cui probabilmente Baldoni era presente.

Per quanto riguarda poi la foto digitale, devo dire con grande chiarezza che abbiamo ovviamente contattato l'emittente Al Jazeera. Ci è stato detto che essi non si riconoscono nelle ricostruzioni della stampa italiana che parlano di un video; ci hanno anzi riferito che non dispongono di alcun video. Non si riconoscono, quindi, in espressioni del tipo « scene di colluttazione » o « particolari raccapriccianti ».

Ci hanno detto solo che c'è una fotografia digitale, che il nostro ambasciatore ha visto e che è a disposizione della magistratura, prima ancora che del Parlamento, se la magistratura riterrà opportuno, come immagino, aprire un processo, tutelandolo con il segreto istruttorio. Il Governo, ovviamente, quando la magistratura lo chiederà, avvierà la procedura per rogatoria immediata per ottenere la consegna di quella fotografia digitale.

Concludo la mia replica con una riflessione riguardante un'affermazione dell'onorevole Intini che, forse non per sua colpa, non era informato di un particolare importante: nel sito del Ministero degli affari esteri esiste da molti mesi un aggiornamento settimanale, ripetuto anche giorni scorsi, che invita — con toni sempre più gravi — i cittadini italiani a non andare in Iraq ove non svolgano funzioni istituzionali. Questo comunicato afferma con grande chiarezza che occorre evitare ogni spostamento fuori dalla città, raccomandando vivamente di segnalare preventivamente la propria presenza ed ogni iniziativa alla nostra ambasciata a Baghdad. Ovviamente, onorevole Intini, ci avevamo già pensato.

PIER PAOLO CENTO. Anche alla luce della replica del ministro Frattini e per quanto affermato in relazione alla modalità del rapimento e al fotogramma, la componente politica dei Verdi formalizza due richieste.

La prima riguarda l'acquisizione, senza che ciò interferisca con l'attività della magistratura, attraverso i canali diploma-

tici, del video o del fotogramma recapitato all'emittente televisiva araba Al Jazeera, in modo che le Commissioni riunite possano visionarli.

La seconda richiesta concerne due audizioni: la prima riguarda la tragica morte di Baldoni ed è l'audizione del presidente della Croce rossa Scelli, in modo che, autonomamente, fornisca elementi di conoscenza utili per il Parlamento.

Sul tema della Croce rossa e dell'ambulanza, il ministro ha smentito con forza quanto riportato da alcuni quotidiani: il nostro gruppo vorrebbe richiedere l'audizione del giurista Domenico Gallo, che anche oggi sul quotidiano *l'Unità* torna sull'argomento, e del giornalista della RAI che ha dato la notizia.

Sulla vicenda dell'ambulanza, infatti, non può rimanere alcuna ombra: noi saremo ben lieti se anche nella sede parlamentare si facesse chiarezza su questo punto.

PRESIDENTE. Lei ha ascoltato sicuramente con la massima attenzione quanto riferito dal ministro degli affari esteri a proposito della smentita della RAI: « il giorno successivo, il giornalista veniva contattato dagli addetti stampa della cellula della pubblica informazione del contingente nazionale per riferirgli dell'avvenuta smentita chiarificatrice. Ciò avveniva senza alcuna controindicazione ed ulteriore reazione da parte del giornalista ».

In ogni modo, sottoporro all'ufficio di presidenza le richieste dell'onorevole Cento, in modo da assumere le decisioni del caso.

UGO INTINI. Presidente, vorrei sottolineare il fatto che non sono sufficienti gli inviti alla generica prudenza rivolti agli italiani, ma bisognerebbe assumere provvedimenti immediati, perché altrimenti in un mese, o forse anche prima, ci troveremo di fronte ad ulteriori sequestri.

PRESIDENTE. La mia personale opinione è che un cittadino in possesso di passaporto è libero di andare dove crede...

UGO INTINI. Non in territorio di guerra, non è possibile, non si possono mandare i cittadini italiani in un territorio di guerra...

PRESIDENTE. Dal punto di vista dei provvedimenti concreti, bisognerebbe soltanto ritirare il passaporto...

UGO INTINI. No, si potrebbe autorizzare la presenza in Iraq soltanto a chi può essere protetto...

PRESIDENTE. Il passaporto è un documento che resta nel possesso e nella disponibilità di ciascun cittadino, che chiede il visto per andare in un paese in cui esso è richiesto. Non saprei dire a chi richiedere il ritiro del passaporto.

UGO INTINI. No, si potrebbe concedere il visto solo a chi può essere protetto. Voglio sapere quanti sono oggi i cittadini italiani in Iraq, poiché se sono troppi non potranno essere protetti e ci troveremo di fronte ad altre tragedie.

PRESIDENTE. Onorevole Intini, lei è un giornalista come me e conosce le procedure. Io posso decidere di andare in Iraq, che è un paese per il quale non c'è il visto. Non ho l'obbligo di presentarmi al ministro Frattini, se non per consigli in via privata...

UGO INTINI. Non c'è il visto? È potere del Governo stabilire regole diverse.

PRESIDENTE. Si dovrebbe chiedere la restrizione del passaporto, in modo da poter andare ovunque, ma non in Iraq.

UGO INTINI. In Iraq può andare solo chi può essere protetto, altrimenti si verificherebbero altre sciagure.

PRESIDENTE. Vorrei ringraziare il ministro Frattini, il sottosegretario Cicu ed i parlamentari presenti.

Il nostro incontro si è svolto con grande civiltà e devo dare atto all'opposizione che lo ha richiesto, anche se abbiamo immediatamente accolto tale richiesta. Il fatto che esso si sia tenuto durante una giornata in cui abbiamo appreso la notizia della morte di un nostro connazionale ha aggiunto valore a quanto è stato affermato dal ministro Frattini e dal sottosegretario Cicu.

Vorrei davvero che si stabilisse un clima proficuo in funzione dell'interesse nazionale che, in relazione a una vicenda come quella di cui abbiamo discusso, non è soltanto un auspicio, ma un dovere di tutti.

La seduta termina alle 17,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa
il 22 settembre 2004.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

